

Il problema dell'origine del linguaggio da Jean-Jacques Rousseau a Wilhelm Wundt

Claudio Tugnoli

In Rousseau, the language of gestures and the articulated language stand in opposition in the same way that needs oppose passions and that the condition of isolation of humanity opposes the development of the interpersonal relations that make up the very foundation of society. In Wundt, gestures and articulated sounds represent both ends of a continuum that unfolds in a society already established, in view of the fact that the language of gestures, which enable immediate communication between individuals belonging to diverse cultures or languages, represents a method of communication more universal than phonic expression. In the same way, the formation and use of a gestured language presumes the existence of an expanded social dimension, without which no language would have a raison d'être.

1. La riflessione di Rousseau sull'origine del linguaggio e sul linguaggio dei gesti come lingua naturale si inserisce in una corrente di studi di cui abbiamo diffuse testimonianze a partire dal XVII secolo, nel quale si assiste a un proliferare senza precedenti di ricerche e riflessioni sui gesti come «segni» e sul «linguaggio dei gesti» come lingua naturale, universale e primitiva dell'umanità¹. Nel riconoscimento del gesto come espressione del sentimento e quindi come linguaggio di tutti i popoli, comprensibile a tutte le latitudini, si deposita un'antica e illustre tradizione, che si collega alla fisiognomica e alla retorica classica. Il legame tra linguaggio e gesto è riconosciuto da Aristotele, Lucrezio, Cicerone,

¹ J.-C. Schmitt, *La raison des gestes dans l'Occident médiéval* (1990), trad. it. di C. Milanese, *Il gesto nel medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 333-335.